

anni novanta

Come una holding

Il gruppo di Castelforte conteso tra casalesi e La Torre. «Erano bravi»

UN gruppo di «bravi» che poteva permettersi di alzare il prezzo per far parte dei casalesi di Schiavone o dei La Torre. Questo scrive dei «ragazzi di Castelforte» la sentenza Anni 90 sulla squadra messa in piedi da Mendico.

COSÌ bravi e utili da essere contesi. I ragazzi di Castelforte, cioè tutto il gruppo a vario titolo legato a Ettore Mendico, una decina di persone o poco più, sono stati considerati la testa d'ariete grazie alla quale la camorra casertana poteva penetrare in provincia di Latina.

CONTESI

E' scritto, anche questo, nella sentenza Anni 90 depositata nei giorni scorsi dal giudice Maria Teresa Cialoni. «...Che si tratti di un gruppo autonomo risulta certamente da una circostanza che emerge dalle dichiarazioni del La Torre, ossia la volontà del La Torre, una volta morto il Beneduce (Alberto ndc), di cercare di attrarre il gruppo sotto le sue dipendenze, attraverso i contatti con Luigi Pandolfo, per conto del Mendico, prospettandogli di poter ottenere compensi maggiori di quelli che percepivano dal Beneduce». Orlandino Riccardi consegna anche un curriculum del gruppo a La Torre, ossia un elenco «degli estorti nel Basso Lazio», Di più: per alcuni giorni Riccardi si era recato da la Torre per consegnare a lui i proventi degli incassi. Dunque un tentativo di cambio di casacca, come accade nelle aziende concorrenti con i manager migliori.



IL GIUDICE CIALONI

IL PM DEL PROCESSO, DE MARTINO



I BRAVI

Ma chi erano i componenti del gruppo cosiddetto di Castelforte, fin dagli anni 90 considerato feudo dei casalesi

con propaggini che arrivavano fino a Formia e in alcuni comuni del frusinate come Coreno Ausonio? Nella sentenza Anni 90 si sottolinea

che «dalle risultanze delle dichiarazioni rese dai collaboratori, e per quel che concerne Ettore Mendico, dalle risultanze delle sue stesse dichia-

razioni, ne facevano parte il Mendico e il Riccardi Orlandino in posizione di supremazia e ne erano membri l'Antonozzi Antonio, Pandolfo Lui-

gi, Buonamano Domenico e Viccaro Peppe, oltre ad altri soggetti indicati nominativamente anche dal Mendico». Dunque Ettore Mendico, ritenuto il primo referente dei casalesi ha ammesso la sua affiliazione e il grado che aveva nel sistema quasi militare.

COLLABORAZIONE

Durante il periodo di carcerazione legato all'omicidio di Andrea Di Marco, infatti, Mendico aveva deciso di iniziare una collaborazione con i magistrati e rese delle dichiarazioni in due interrogatori (il primo il 13 marzo del 98 e il secondo il 2 giugno del 98) acquisiti agli atti del processo Anni 90. Fu lui stesso in quelle occasioni a dire

Mendico aveva iniziato a parlare

che nella zona del Basso Lazio e a Castelforte esisteva un gruppo «che era collegato al clan dei casalesi, prima con Alberto Beneduce e poi con Michele Zagaria... l'attività del gruppo era relativa ad estorsioni e rapporti con enti che dovevano assegnare appalti... indicava in tal senso alcuni episodi specifici, relativi ad esempio a titolari di cave ed imprese». Sempre Mendico disse di essere il «soggetto di maggiore importanza, oltre a Orlandino Riccardi, e di essere stato il tramite delle estorsioni gestite dai casalesi nelle zone di Castelforte, Formia, sud pontino e frusinate»; ha altresì aggiunto che esisteva una assistenza economica per le famiglie dei detenuti, curata da Riccardi, che aveva fatto pervenire alla moglie durante la sua detenzione 2 milioni e mezzo di lire.

Graziella Di Mambro
2/continua

Le similitudini col «caso Fondi», venti anni prima

La fase del racket

Due anni di bombe, estorsioni, sparatorie nel sud pontino

A rileggere il clima che si era instaurato nel sud pontino in quell'inizio degli anni 90 si trovano così tante similitudini con quello che sta avvenendo in questi mesi a Fondi da lasciare



L'avvocato della Regione

spazio alla terribile ipotesi che non sia cambiato granché, tranne l'asticella della latitudine. Un po' più su, alla conquista del nord. «...Risultano episodi delittuosi che si sono verificati nella zona del basso Lazio nel periodo 1989 e 1990 aventi ad oggetto attentati, estorsioni, incendi e d esplosioni di colpi d'arma da

fuoco, o posizionamento di ordigni, omicidi e gambizzazioni ai danni di imprenditori di Formia, Minturno, Castelforte, episodi che, data la loro natura generalmente estorsiva, posta in essere con l'uso di armi o comunque di ordigni incendiari, facevano certamente ritenere a chi in quelle zone viveva, che fossero frutto di un'azione voluta da gruppi camorristici,

in quanto l'uso di atti intimidatori finalizzati ad assoggettare le vittime è tipico di tali consorterie. Di quelle estorsioni e delle relative entrate venne ritrovata anche una prova cartacea, un quadernino custodito dentro la Fiat Uno rossa utilizzata da Mendico e da D'Aprano Salvatore; tra gli appunti i nomi delle vittime di estorsione, imprenditori, pa-

**Autonomi ma dipendenti
Le regole del gioco**



nettieri, titolari di distributori di carburante. Il sodalizio di Castelforte era legato ai casalesi in una sorta di alleanza-dipendenza nel senso che risultava stipendiato dai casalesi, ai quali si doveva rivolgere per le decisioni più importanti, ma era dotato di una certa autonomia decisionale, nelle questioni interne e tra queste viene catalogato dalla sentenza Anni 90 anche l'omicidio di Andrea di Marco, avvenuto nel 1997.